

Da 19 giugno 1987 alla fine del 1990, una banda composta da 3, 4, 5 persone, il numero allora non era chiaro, ha fatto oltre 40 rapine, 80 rapine, tra le province di Bologna, Rimini, Forlì, Sena, Pesaro. Le azioni criminali nel complesso sono state 52.

I banditi hanno usato repliche civili di armi da guerra, a volte modificate, hanno ucciso 12 persone, anche senza motivo, alcune per rubare, altre per terrorizzare, altre ancora per razzismo. Indagano procure diverse, i fatti non vengono messi in relazione. Si parla di due bande distinte, quella della cosiddetta regata fantasma, perché era una fiat regata grigia all'autosata per compiere molte delle rapine a caselle autostradali e la banda delle cop specializzata nelle rapine ai supermercati. Invece è una banda sola, sono sempre loro. Ciò che dovrebbe essere qualche sospetto è che dagli ambienti criminali dai consueti informatori non arriva nessuna soffiata. Tra i delinquenti abituali, piccoli e grandi, nessuno sa niente. È strano, anomalo. Sui luoghi delle rapine e degli omicidi si sono viste spesso auto Fiat 1 di colore bianco. I rapinatori le rubano, le usano e poi le abbandonano. Scegliamo quel modello perché è il più diffuso in quegli anni. La Fiat 1 fu commercializzata tra 1983 e 1995 e ne furono prodotte 9,5 milioni di esemplari. Costava allora 14,5 milioni di lire. Sarebbe oggi circa 22.000 euro. Per questo verrà chiamata la banda della Uno Bianca, anche se il nome più adatto, come si vedrà più avanti, sarebbe stato un altro.

Io mi chiamo Stefano Nazzi, faccio il giornalista da tanti anni e nel corso della mia carriera mi sono occupato di tante storie come questa, quelle che nel tempo vi sono diventate familiari e altre che potreste non avere mai sentito nominare. Storia di Cronaca, di Cronaca Nera, di Cronaca Giudiziaria. Il podcast che state ascoltando sentitola Indagini ed è prodotto dal post. Vi racconterò ogni mese, una volta al mese, una di queste storie. Tentando dimostrare non tanto il fatto di Cronaca in sé, il delitto in sé, ben sì tutto quello che è successo dopo, il modo in cui si è cercato di ricostruire la verità. Le Indagini Giudiziarie e i processi con le loro iniziative, le loro intuizioni e loro errori. Il modo in cui le Indagini hanno influenzato la reazione dei media e della società. E il modo in cui media e la società hanno influenzato le Indagini.

Il 4 gennaio 1991 per la banda inizia una nuova fase. Bologna, quartiere Pilastro, a nord-est della città, poco prima delle 22. Il Pilastro è un quartiere nato negli anni 50, nei periodi della forte migrazione da sud. È quello che i giornali definiscono un quartiere difficile. Quella sera c'è molta nebbia. Come le altre sere, nel quartiere c'è un'auto dei carabinieri. I militari devono vigilare su un'ex scuola, la Romagnoli, che è diventato un rifugio per cittadini extracomunitari. Ci vivono in 300 ammassati. A settembre del 1990 qualcuno ha tirato bottiglie Molotov contro la scuola. Poi ci sono state manifestazioni anche violente contro la presenza dei migranti. I tre carabinieri di Pattuglia sono Andrea Moneta, 21 anni, Mauro Mitilini, anche l'Udentuno, Ottello Stefanini, 22. Non si sa, nello si sa ancora oggi, se la Pattuglia dovesse restare fissa davanti alla scuola, oppure dovesse muoversi intorno alle edifici e controllare anche le strade circostanti. Non lo si sa, perché l'ordine di servizio di quella sera non è mai stato trovato. Era già successo il 20 aprile 1988, quando vennero uccisi i carabinieri Cataldo Stasi e Umberto Eriu. Anche allora l'ordine di servizio scomparve. La sera del 4 gennaio 1991, la fiatuno blu dei carabinieri entra in via Casini e incrocia la uno bianca, alcun interno ci sono tre uomini. La uno bianca fa inversione, in segua l'auto dei carabinieri sparando decine di colpi. Il retro dell'auto dei carabinieri apparirà devastato. L'autista è ferito, perde il controllo, va a sbattere contro un cassonetto. I carabinieri provano

a reagire, ma riescano a sparare in tutto tre soli colpi. I banditi della uno bianca scendono dall'auto. Ecco il racconto di un testimone.

Avanzavano lentamente, cadenzando i passi come in una danza macabra. Hanno iniziato a sparare quando erano a pochi passi dall'auto dei carabinieri. Facevano paura, non solo perché avevano le armi in pugno o il volto coperto, ma perché si spostavano con perfetto sincronismo, muovendosi lateralmente da sinistra a destra, come si vede al cinema.

Sparavano sui carabinieri e per ammortizzare i colpi del fucile facevano una strana ginnastica che non potrò mai dimenticare. Si piegavano per un attimo sulle ginocchia, poi con disinvoltura, e dopo aver sparato altri colpi a distanza molto ravvicinata, se ne sono andati sicuri, con passo non veloce e sono ripartiti con la Fiat 1 bianca.

Tutti e tre carabinieri vengono uccisi. Da una bianca riparte.

Qualcuno dice che i banditi indossavano passamontagna, altri parlano solo di cappucci scuri. Tutti concordano nel dire che uno dei banditi è stato ferito. Dovrebbe venire quasi spontaneo collegare ciò che accade al pilastro, con altri fatti accaduti in Emilia Romagna nelle Marche nei mesi precedenti. C'è la 1 bianca, c'è l'uso sproporzionato delle armi. Invece no, nessuno collega i vari fili che porterebbero tutti in una carabinieri. E' una carabinieri in ripetizione semiautomatica, marca Beretta, modello AR70. Soprattutto quest'ultima riveste una grande importanza. Dice lo scrittore e giornalista investigativo Fabio San Vitale.

I carabinieri in pattuglia non sembrava poter essere un reale pericolo per qualcuno o qualcosa.

Il volume di fuoco che fu utilizzato in quel caso e anche la tecnica che fu utilizzata fu qualcosa che lasciò assolutamente interdetti perché c'era una violenza innanzitutto molto militare. Quindi non era proprio un conflitto a fuoco spontaneo, sparo ma più o meno dove prendo prendo. Spesso capita nelle sparatorie perché c'era tensione e questo anche da parte delle forze di polizia. Qui c'era stato un agguato sproporzionato

di una violenza incredibile. Poi a ben guardare, ricollegando all'indietro anche tutto un'altra serie di casi però questa violenza assolutamente fuori luogo, c'era già all'inizio sostanzialmente.

Le indagini coinvolgono alcuni pregiudicati della zona, sono i cosiddetti pilastrini, spacciatori di droga, delinquenti piccoli e medi. I nomi sono quelli di William e Peter Sant'Agata, Messimiliano Motta e Marco Medda. Quest'ultimo è un nome più importante degli altri. Medda era un tempo una figliato alla nuova camorra organizzata e clan camorristico di Raffaele Coutono. Ma perché la procura di Bologna pensa che c'entri noi pilastrini?

Perché l'auto di Medda è stata ritrovata con alcuni fori di proiettile e lui stesso è ferito.

Si è rifugiato a Paullo tra Crema e Milano e si è fatto curare da un medico compiacente che verrà arrestato, solo che c'è un particolare. Medda è stato ferito al piede, mentre i testimoni dell'Agguato del Pilastro dicono che il bandito che ha sparato ai carabinieri è stato colpito alinguine. Però c'è un testimone, anzi come dissero i giornali, una super testimone.

Si chiama Simonetta Bersani. Per 18 mesi non dice nulla. Poi dà una versione che è però diversa da quella fornita da due amici che erano con lei e che verranno arrestate per falsa testimonianza.

Dice Simonetta Bersani. Ho visto Peter Santagata, tra lui e il finestrino dell'auto dei carabinieri, c'erano delle fiammate. Non ricordo di aver potuto distinguere il pistole.

Questa versione, Simonetta Bersani, la ripeterà al processo. I fratelli Santagata non sono proprio dei bravi ragazzi, ma non sembrano avere il profilo criminale di chi commette una strage del genere.

Il processo inizia il 16 novembre 1993. Viene anche presentata una perizia balistica. L'auto dei carabinieri è stata colpita durante un inseguimento e non dà marcia a piede. I pilastreni sembrano comunque avviati all'Ergastono. Nel gennaio 1995 però vengono scarcerati. Il processo termina. Ci sono stati altri arresti e le persone arrestate hanno confessato. Ma Santagata e Medda erano lì oppure no quella sera. Ecco cosa dice Giampiero Moscato. Che loro fossero lì è certo che alla fine nel processo al quale furono sottoposti che era avviato a un Ergastolo praticamente certo. Era istruito molto bene quel processo. Vennero fuori talmente tanti elementi di loro contro di loro che sembrava un processo destinato appunto a un condannato certo. Era il fatto che loro erano lì e le prove erano forti perché avevano incontrato i fratelli Santagata. Ma la vita del pilastro erano dediti alle attività di spazio soprattutto di droga. Avevano un appuntamento quella sera con un camorrista Marco Medda che era venuto lì con la sua macchina una fa 164 che è talmente evidente che lui fosse lì che l'auto fu colpita. Soprattutto c'era la ragazza di uno dei due fratelli Santagata, Simonetta Bersani che il testimone fu una forte testimona d'accusa perché raccontò che erano lì, via Casini, i paraggi del luogo del triplice omicidio e fu costretta a allontanarsi, c'era la nebbia, quella sera una fitta nebbia e raccontò di aver visto, allontanandosi, di aver sentito gli spardi, di aver visto dei bagliori davanti alle mani di Peter Santagata, uno dei due fratelli. Era vaga però, era anche molto precisa ne dire, io ho visto il foco vicino alle persone con cui ero, quindi siccome erano lì non per fare due chiacchiere ma per fare un'attività criminale probabilmente lei pensò che in qualche modo fossero coinvolti. Non è mai stato tutto chiaro il motivo di questa testimonianza molto dura e che c'è questo scambio, il processo tra Santagata e Simonetta Bersani che dice, ma perché ne fai questo? E lei dice perché tu eri lì? Certo è che su ciò che avvenne la sera del 4 gennaio 1991 le quartiere Pilastro esistono ancora cose non chiare e inquietanti. L'avvocato Gamberini è convinto che tre carabinieri dovessero svolgere vigilanza fissa davanti all'ex scuola Romagnoli perché allora si allontanarono e andarono in via Casini. Come si vedrà? Loro vengono uccisi in via Casini che è una via del quartiere che è lontana dalla scuola Romagnoli. La scuola Romagnoli da via Casini non la si vede né pure. Ora è molto strano che dei carabinieri come dire che stanno facendo un servizio di vigilanza fissa si spostino senza aver avuto un ordine di questo tipo perché se nel frattempo qualcuno avesse per qualche motivo fatto un gesto vantaleico nei confronti del portone ovviamente questo loro aver disobbedito alla consegna lì sarebbe costata con l'ordine e la vigilanza fissa. In Gria si trovano in via Casini perché sono in via Casini? A questo non lo si sa. L'unica cosa che si sa che come avvenuto rispetto anche ai carabinieri Stasi e Riu morti due anni prima cioè l'aprile 88 a Castel Maggiore quello che scompaiono sono gli ordini di servizio anche qui scompare l'ordine di servizio dei carabinieri scompaiono è scomparso quello di Stasi e Riu dell'88 che scompaiono qui. Nel caso di Stasi e Riu il fondamento della guatta è dovuta ai testimoni questi due carabinieri stavano a un passaggio a livello in coda ad altre macchine improvvisamente queste macchine vedono, permettono come dire attaccano il lampeggiante e la sirena fanno in versione rapidissima e cominciano a grande velocità ad andare in un certo luogo è evidente che qualcuno in questo luogo li ha chiamati. Quelli sono anche gli anni della cosiddetta falange armata è il nome di un'organizzazione che comparve la prima volta nel 1990 rivendicando l'omicidio di Umberto Mormile un educatore del carcere di opera a Milano ucciso l'11 aprile 1990 la falange armata rivendicò l'omicidio il 27 ottobre 1990 quindi sei mesi dopo con

un comunicato in cui tra l'altro era scritto il terrorismo non è morto vi faremo sapere poi chi siamo una rivendicazione strana la falange armata rivendicò decine di azioni criminali anche le stragi di capaci e di via d'amelio rivendicò anche l'omicidio dei tre carabinieri al pilastrino per molti falange armata era una sigla di comodo usata per depistare o per rivendicare azioni che non sarebbero state rivendicate da nessuno per qualcuno addirittura si trattava di una persona sola un mitomane ma torniamo indietro al 14 gennaio 1991 il dirigente della squadra mobile di bologna giovanni preziosa chiede che venga fatto un accertamento su quanti sia nei fucili Beretta AR 70 e in Emilia Romagna sono 31 rispondono dagli uffici amministrativi bene vanno controllati nell'elenco dei 31 possessori dei fucili d'assalto r 70 c'è un nome che in quest'ora bologna conoscono roberto savi è la prima volta che compare questo nome compare e poi scompare subito roberto savi è un poliziotto nelle note accanto al suo nome è scritto appena collega risulta che abbia acquistato due ar 70 tomaticola m 47 0 40 e m 46 7 4 6 sono stati comprati il 3 gennaio 1989 il 27 dicembre 1990 roberto savi poliziotto consegna il proprio fucile per la verifica ne dà uno solo però nessuno li chiede conto dell'altro dice giampiero moscato l'analisi di questi fucili fu affidata in via amministrativa le forze dell'ordine ma non fu fatta su scelta della procure della repubblica che non voleva indagare tutti i possessori di ar 70 non voleva fare come si dice col mosto di Firenze che a un certo punto la volture di Firenze indagò tutti gli ulti a 60 anni fiorentini perché potenzialmente potevano essere della provincia toscana che potevano essere potenzialmente il mosto di Firenze non volle indagare tutti ma alla fine ognuno si fece le proprie naggi carabinieri dei carabinieri finanziari quelle della finanza la polizia quella della polizia e roberto savi portò effettivamente una era 70 ma mischiò i due era 70 c'è un montocane spolette diverse ne feziono una terza arma che assolutamente era iriconoscibile alle paristi balistiche quindi diciamo che una possibilità lui riuscì a scongelare la bene anche perché sapeva ovviamente muoversi nei meccanismi investigativi il 2 febbraio 1991 un dirigente del commissariato di Rimini oreste capo casa mi rispose a una richiesta che arriva dalla criminal poll scrive si comunica che dagli accertamenti esperiti è emerso che presso l'armeria di Rimini nel periodo 1988 1991 sono state vendute le seguenti armi nell'elenco c'è una carabina sig manoring calibro 222 remington vendute il 18 gennaio 1989 a fabbio savi fabbio savi e fratello di roberto per la prima volta compare i nomi di fabbio savi compare e poi scompare dice l'avvocato gamberini beh io penso che la banda poteva essere fermata molto prima e a un certo punto loro presero questo aerosettante era un fucile d'assalto di tipo militare l'ho preso nella versione civile ma che sparava raffica piccoli proiettili con effetti devastanti peraltro quando attingevano il corpo umano ed erano tutti segnalati questi rifle questi questi fusili d'assalto venduti e lui roberto savi che seppe in anticipo ovviamente che c'erano indagine per scoprire chi erano i possessori dei dei rifle di questi fusili degli aerosettanta ne acquistò un altro per poterlo immediatamente consegnare ecco tutte cose che però appartengono anche queste alla possibilità di essere scoperte in maniera eclatanti è il momento di conoscerli i fratelli savi roberto il primo genito è nato nel 1954 ed è in polizia dal 1976 è esposto a un figlio ma se ne è andato di casa nel 1991 vive assasso marconi in provincia di bologna con una ragazza di origine nigeriana di 21 anni capo pattuglia lavora nelle strade di bologna e taciturne riservato lo chiamano il monaco è considerato autorevole e affidabilissimo fallezionale recrute però è stato segnalato in passato per alcuni episodi una volta tirato un violento pugno in pancia a un ladro d'auto e un'altra volta arasati capelli a zero a un tossico dipendente fabbiosavi nato nel 1960 avrebbe voluto entrare in polizia ma non viene preso lo scartano per un difetto

alla vista apre un'officina la devi chiudere per via di alcune fatture mai pagate poi fai il camionista esposte a un figlio nel 1992 si separerà durante un viaggio a butapest ha conosciuto una ragazza eva micula che lo ha seguito in italia poi c'è un terzo fratello alberto savie il più piccolo dei tre è nato nel 1965 fa il poliziotto anche lui a rimini i due fratelli più grandi lo considerano poco sveglio anzi di lui dicono apertamente è un coglione i tre fratelli sadi condividono una passione vanno regolarmente i poligoni di tiro è una passione che gli ha trasmesso il padre juliano che si vanta molto dell'abilità dei figli dice certo che sparano da dio gli ha l'onsenato io fabbio e roberto hanno poi simpatie di estrema destra roberto da ragazzo anche militato nel fronte della gioventù l'organizzazione giovanile dell'allora movimento social italiano il 20 aprile 1991 i banditi entrano al distributore agib a burgo panigale arrivano chiedono al titolare claudio bonfiglioli di dar loro i soldi lui fa resistenza gli sparano lo ammazzano poi sparano anche al suo cane un pastore tedesco e lo uccidono il 2 maggio alle 945 un uomo entra in un'armeria di via voltorno a bologna un cliente che sta uscendo lo sente chiederà la titolare e lì cianzaloni di vedere una pistola bereta 98 fs un altro uomo è rimasto fuori dall'ingresso poco dopo in armeria arriva anche pietro capolungo carabinieri in pensione che da una mano alla titolare circa mezz'ora dopo arriva un cliente abituale trova la sarra cinesca quasi del tutto abbassata aspetta un po poi la alza gli cianzaloni è morta per un colpo di pistola alla tempia pietro capolungo è stato ucciso con due colpi di proiettili alla gola e allo stomaco a sparare è stata la pistola che l'uomo dentro il negozio aveva chiesto di vedere aveva con sé un caricatore di proiettili c'è una scena un frammento d'immagine che racconta molto della vicenda della uno bianca e un filmato girato fuori dall'armeria di via voltorno circa un'ora dopo gli omicidi la scena del crimine è delimitata dal nastro bianco e rosso ci sono alcuni poliziotti che stanno tenendo lontani curiosi uno di loro lo si vede distintamente e roberto savi lo si scoprirà soltanto tre anni più tardi ma quel giorno roberto savi è entrato nell'armeria d'assassino e rapinatore ha ucciso e è andato in quest'ora si è vestito da poliziotto ed è tornato sulla scena del crimine questa volta indivisa dal 5 maggio al 25 giugno i banditi assaltano 11 distributori di benzina e 19 giugno la uno bianca si presenta un distributore ipi di cesena il titolare graziano mirri sta per chiudere il distributore e in compagnia della moglie dalla uno bianca scende un uomo con il passamontagna li punta contro una pistola e li dice dammi soldi mirri risponde ma cos'è uno scherzo il bandito gli spara contro nove colpi di pistola e lo uccide la uno bianca va via senza che sia stato rubato nulla dal 5 luglio a nove agosto rapinano quattro uffici postali a san lorenzo di riccione usano l'esplosivo per accedere all'area dove si trova il denaro la porta però non si apre urlano al direttore a nielo di martino apri la porta lui da dentro risponde non posso non ci riesco i banditi se ne vanno una settimana dopo a nielo di martino è nato a marciano di romagna con il figlio una uno bianca e fianca da dentro sparano rimangono entrambi feriti il 18 agosto sulla statale adriatica dalle parti di cesenatico la uno bianca incrocia una fiatuno azzurra targata come a bordo ci sono tre ragazzi senegalesi lavorano nell'ecchese sono in romagna per qualche giorno di vacanza la uno bianca fianco la una azzurra poi gli spari ma lickin di ai e babbo in cieca muoiono subito dia ma dia è ferito gravemente pochi minuti dopo la uno bianca rischia di scontrarsi con una fiat ritmo con a bordo tre ragazzi che stanno tornando dalla discoteca i ragazzi scendono dall'auto e urlano contro gli occupanti della uno bianca che si sta allontanando poi risalgono in auto e se ne vanno dopo 30 secondi e ragazza la guida vede la uno bianca che

sta arrivando velocissima alle spalle iniziano gli spari e ragazza la guida celera a scappa va più forte che può dopo poco la uno bianca rallenta e scompare sparano e uccidono con continuità dice la professoressa isabella merzagora specializzata in criminologia clinica che alla base di questo comportamento c'è una perversione qui forse c'entra qualcosa una perversione diciamo

pure del potere anche quello scampolo di potere che potevano avere questi soggetti e potrebbe centrare potrebbero centrare quelle dinamiche di gruppo che peraltro la criminologia ha studiato fin dagli albori dai tempi del positivismo quindi un raffotuzzarsi avvicenda e dopo di che ripeto io non solo non ho visto gli atti dei processi ma non ho neanche visto le persone però dopo di che il virgolette divertimento forse l'orgoglio sempre tutto virgolettato di fare il male si esiste pensi pensi anche solo ai serial killer più una dimostrazione come dico di un potere a tattone e così una quasi male quasi ludico nel 1992 le rapine sono 5 il 10 agosto sparano due colpi eduardo merendi casiere di banche lo feriscono gravemente morirà quattro anni dopo per le ferite di quel giorno intanto si continua in dagare ma come dicono l'investigatori i banditi sembrano sempre un passo avanti dopo gli omicidi dell'alarmeria in viavolturmo grazie ad alcune testimonianze è stato realizzato un identikit viene appeso anche in quest'ora a bologna davanti a quelli identikit passano in molti ogni giorno guardarlo adesso fa impressione lo potete vedere sul post nell'articolo dedicato a questa puntata di indagini quelli identikit sembra una fotografia la fotografia di roberto savi eppure nessuno ci fece il caso o più probabilmente qualcuno lo fece ma non disse nulla dice fabbio san vitale sì io sono convinto che non ci siano stati secondi terzi o quarti livelli nella vicenda della uno bianca perché il racconto di chi ha fatto l'indagine da baglione costanza al pubblico ministero paci è il racconto di gente che è rimasta estere fatta i fronte poi alla realtà i chi erano veramente irresponsabili di quelle azioni criminali eppure c'era stato un precedente non fu la prima volta che in italia abbiamo visto le poliziotti mettersi dall'altra parte così totalmente perché mi sembra tra le finiti anni 70 l'inizio dell'anno 80 non mi vorrei ricordare male ma a roma c'è stata una cosiddetta banda dell'arancia meccanica cosiddetta per via delle aggressioni fatte in casa ci sono andati di mezzo anche personaggi famosi dello spettacolo che sono stati rapinati con una violenza anche propositata e il capo era agostino panetta col inzeristato di roma tornano a uccidere nel 1993 il 24 febbraio una morte assurda senza colpa alcuna stamane alla periferia di bologna in una strada di campagna è stato ammazzato a sangue freddo con cinque colpi di pistola un giovane di 21 anni massimiliano valenti davanti a casa appena sceso dal furgone col quale di notte aveva distribuiti giornali se trovato di fronte due banditi che subito dopo l'apertura avevano rapinato 200 milioni all'agenzia del creditore maniolo poche decine di metri più in là i banditi che tolti si passa montagna stavano solendo su un'auto pulita non hanno avuto esitazioni il giovane stato sequestrato armi alla mano condotti in una zona abbastanza isolata assassinato e scaraventato in un fosso avevano già ucciso con ferocia ma forse questa volta lo fanno con maggiore crudeltà racconterò un testimone che era la finestra che fecero entrare i ragazzi in auto abbassandogli la testa proprio come fanni poliziotti poi l'uomo seduto al posto di guida fece con il dito il gesto dell'elicottero che si alza in volo come dire lo spediamo in cielo ma similiano valenti fu ucciso con colpi sparati dall'alto in basso lo avevano fatto in ginocchiale dice ancora fabbio san vitale risulta francamente per tante persone incredibile quel livello di violenza però la verità che queste erano persone totalmente prive di senso morale per esercitare una violenza che era fortemente familiare nella famiglia sale familiare dei

figli per bisogno di soldi hanno fatto questo ma erano voglio dire erano cattivi dentro erano proprio violenti dentro loro il 7 ottobre un nuovo tentativo di rapina e un nuovo morto alla sede di reale vicino a bologna della cassa di risparmio di vignola nella banca entra il lungo e armato di fucile calashnico minaccia un'impiegata a oretta prata ordinando le di aprire la porta blindata che è d'accesso agli uffici lei si divincola la scappa il rapinatore esce fu ribondo sale in auto ma dice al complice al volante di passare lentamente davanti alla banca il lungo spara con il calashnico e ferisce

il calashnico e ferisce tutti presenti un cliente carlo poli muore

il poliziotti che erano presenti il 3 ottobre 1987 al chilometro 104 dell'acquattordici durante l'asparatoria

due poliziotti balione il collega pietro costanza chiedono il permesso di continuare a indagare balione e costanza non hanno molto su cui lavorare c'è il frammento di un video di una banca si vede un uomo con grandi occhiali scuri una parrocchia anche saschura e il lungo tutto qui non c'è altro le attività della banda proseguano

Il 24 maggio 1994, poco dopo le 8 del mattino, i rapinatori sono in auto davanti alla filiale di Villa San Martino della cassa di risparmio di Pesaro, nella periferia della città.

Quando arriva il direttore della filiale, i banditi scendono dall'auto e ordinano all'uomo Baldo Paci di aprire le porte dell'Istituto. Quando lui si rifiuta, li sparano e lo uccidono.

È l'ultimo omicidio dei banditi della Uno Bianca.

Balione e Costanza concentrano la loro attività proprio nella sorveglianza delle banche. Sono convinti che, nei giorni precedenti alle rapine, i banditi facciano sopra luoghi, decidono di fare come loro, presentarsi di fronte alle banche la mattina, prima dell'apertura o il pomeriggio, al momento della chiusura. Hanno selezionato una serie di banche che potrebbero essere obiettivi.

Sono 85, non possono controllarle tutte, ne scelgono 7. Sono quelle vicine all'autostrade o alle statali e dove non ci sono guardie giurate. La mattina del 3 novembre 1994, Balione e Costanza incrociano una fiat tipo bianca nella zona di Santa Giustina, a Rimini. L'auto va piano,

c'è un uomo solo all'interno, la targa è molto sporca di fango, non è leggibile. Vedono poi l'autore allentare davanti alla banca, iniziano a seguirla, entrano nel paese di Torriana in provincia di Rimini, lasciano l'auto e si muovono a piedi. Vedono l'uomo della fiat tipo bianca entrare in una casa. Balione e Costanza vanno alla Nagrafe, chiedono a un impiegato chi abiti a quell'indirizzo. L'impiegato risponde, ci abita un certo Savi Fabio. Il nome non dice nulla.

L'impiegato mostra ai poliziotti una licenza di pesca su cui c'è la foto. Costanza tira fuori frammento di video che portava sempre con sé, lo mette vicino alla foto che li sta mostrando

l'impiegato della Nagrafe. Costanza dice solo, cazzo. Costanza e Balioni tornano in procura,

dicono a Paci, abbiamo trovato il lungo, il resto succede in fretta. Risulta che Fabio Savi possiede a numerose armi e che suo fratello Roberto, anche lui possessore di armi, abiti a

Bologna. Costanza e Balioni non sanno però che Roberto savi a un poliziotto. Vanno a Bologna per fare un accertamento all'ufficio amministrativo della questura, e lì che sono schedate le armi regolarmente registrate. La poliziotta all'ufficio amministrativo della questura di Bologna apre

il fascicolo del proprietario di quelle armi. Guarda la foto e dice, ma questo è uguale

all'identikit che ha peso al piano di sopra. Un poliziotto che sta scrivendo a macchina si alza dalla sua scrivania, va al tavolo della donna, vede la foto e ride. Dice, ma guarda che

questo è un collega, sta lavorando alla centrale operativa. Disse Luciano Baglioni,

intervistato da RAI2. Gli Pietro siamo rimasti veramente di marmo, si si è gelato il sangue,

ha capito la ragazza probabilmente che avevamo scoperto qualcosa di importante ed è stata zitta, per fortuna veramente è stata grande. Abbiamo detto loro, guardate, se mi dite che è un collega ci siamo probabilmente sbagliati, noi siamo indagando su un traffico di armi, lasciamo perdere, siamo sbagliati. Abbiamo chiuso il fascicolo, non abbiamo preso nulla, anzi devo dire che abbiamo ritirato anche la richiesta che avevamo fatto per vederlo, perché non lasciamo traccia, portiamo via tutto. Siamo scappati dalla questura di Bologna perché scoprire che all'interno, perché noi eravamo sicuri che questi soggetti appartengono alla bandone bianca a scoprire che c'era un po' di siotti in servizio e ci ha fatto paura. I telefoni dei Savi vengono messi immediatamente sotto controllo. Il 20 novembre, grazie a un'intercettazione telefonica, gli investigatori capiscono che il giorno dopo i Savi tenteranno una rapina a Ravenna. Fabio e Roberto Savi escono alle 4 del mattino del 21 novembre dalle rispettive abitazioni. Fabio si accorge di essere seguito, per essere il 4 del mattino ci sono troppe macchine dietro di lui, eravamo in troppi, disse poi Costanza. Fabio Savi avverte fratello tramite RadioCB, quello che normalmente veniva chiamato BaracchinoCB, una rice trasmittente mobile. Roberto Savi dice a fratello, come verrà ricostruito dopo, tu vattene, io alle 19 prendo servizio, se tutto a posto ti chiamo i tu torni, altrimenti capisci. Quella sera Roberto Savi ha restato mentre si trova nella sala operativa della Questura di Bologna, e in piede, al centro della sala, quando si accorge di avere 5 colleghi intorno. Li dicono, Roberto devi venire con noi. Lui risponde, avrei potuto farvi saltare tutti in area. Viene portato nel carcere militare di peschiera del Garda. La Questura di Bologna è ancora scossa, dalla notizia dell'arresto di Roberto Savi, l'agente inservita alla Centrale Operativa ha ritenuto uno dei killer della 1 Bianca. Lo stesso Savi, inoltre, appena catturato, avrebbe ammesso di aver sparato e ucciso, e che avrebbe potuto farlo anche con gli agenti che era qualche tempo lo stavano pedinato. Il fratello del Poliziotto, Fabio Savi, considerato il secondo killer, è ancora latitante. In circolazione ce ne dovrebbe essere sicuramente un terzo, come riferirono a suo tempo alcuni testimoni. A casa di Fabio Savi vengono trovate numerose armi, anche le due pistole erubate dopo gli omicidi nell'armeria di Via Voltorno a Bologna. Fabio Savi viene arrestato il 24 novembre, mentre insieme a Eva Mikula, tralasciando di scappare in Austria. La donna racconterà poi tutto della banda della 1 Bianca. Della notte del pilastro disse, e queste sono le sue esatte parole, secondo i verbali di Polizia dell'Interrogatorio, espressione razzista compresa. Fabio mi disse che quella notte andavano a negri, incontrarono invece la patulia dei carabinieri, ma lui disse che andava bene lo stesso. Raccontarono tutto anche gli stessi fratelli Savi. Così Fabio Savi parlò all'inquirente della notte del pilastro. Quella sera eravamo sulla 1 Robata, io con il mio sig, Roberto con la sua AR70 e Alberto con la sua 357 alla guida dell'auto. Abbiamo visto la 1 dei carabinieri e abbiamo iniziato a seguirla. Roberto ha cominciato a sparare dal finestrino dalla parte anteriore destra. I carabinieri hanno risposto al fuoco. A un certo punto la nostra macchina si è poi fermata in via casini. Non so spiegare il motivo per il quale la nostra macchina si è fermata. Ho iniziato a sparare anch'io uscendo fuori, parzialmente all'auto. La macchina dei carabinieri continua ad andare e la mia impressione è che stesssa lo fuggendo. A un certo punto l'auto dei carabinieri si fermò, andando a sbattere contro un cassonetto. In quel momento ripartinmo e ci andamo a fermare a 20 metri dalla macchina dei carabinieri. Noi siamo scesi dalla macchina sotto i colpi

d'arma da fuoco. Logicamente non potevamo risalire in macchina e andarci nei sotto i colpi d'arma da fuoco. Se noi risaliamo in macchina, loro ci sparano addosso. Era iniziato un discorso e andava chiuso. O noi o loro. Fabio e Roberto Savi erano i capi. Parteciparono a tutte le azioni, ma non erano soli. Alberto Savi, il terzo fratello, viene arrestato qualche giorno dopo. Faceva parte anche lui della banda. Ne faceva parte anche Pietro Gugliotta, poliziotto in servizio alla questura di Bologna. Marino Chipinti era vice-sovrintendente della sezione narcotici della squadra mobile a Bologna. Partecipò all'assalto al furgone blindato alla Coppa di Casalecchio di Reno del febbraio 1988, quando una guardia giurata venne uccisa. Luca Vallicelli, agente scelto della polizia stradale a Cesena, partecipò solo alla prima rapina, copri le altre. Disse Daniele Paci, il capo del pool.

Secondo me un insegnamento riguarda prima di tutto gli investigatori. Credo che noi abbiamo individuati i criminali perché siamo partiti da un presupposto giusto, non avere alcun preconetto. Nella nostra ricostruzione, per come si muovevano, ritenevamo che dovessero essere degli incensurati. Questo perché non veniva dalla criminalità a nessuna imbeccata, non c'era nessuna soffiata. Quindi noi capimmo che doveva essere un corpo estraneo alla criminalità comune e alla criminalità organizzata. Partendo da questo presupposto, abbiamo scartato tante possibilità di investigazione sul mondo della criminalità. E questo non ha reso il lavoro più facile, però ci ha consentito di guardare le cose con una mente sgombra. Questo è un insegnamento che io poi ho seguito nei trent'anni successivi della mia attività professionale. Per quanto riguarda le forze di polizia, l'insegnamento da trarre è quello di porre una maggiore attenzione ai comportamenti e agli stili di vita anomali dei propri adderenti per prevenire possibili fenomeni di corruzione o mala vita. Infatti i componenti della banda dimostravano un certo benessere e quindi una maggiore attenzione ai comportamenti che queste persone avevano e anche ai modi attraverso i quali ottenevano i soldi avrebbe permesso di scoprirli prima.

La chiamano la banda della uno bianca era la banda dei poliziotti. Quando venne chiesto a Fabio Savi se avessero avuto coperture da qualcuno, se dietro di loro ci fosse qualcuno, due sprezzante rispose, dietro la uno bianca c'erano solo la Targa e i fanalini posteriori. Eppure molti credono che ci sia ancora tanto da scoprire, che se non altro ci siano state coperture. Dice la scrittrice Antonella Beccaria.

Allora sicuramente ci sono state delle gravissime svisse, perché al nome di Alberto Savi, per cui del più giovane dei fratelli Savi, si arrivò più di tre anni prima che ci fossero gli arresti e si collegò il cognome Savi a un poligono di tiro clandestino in cui appartenemente le forze dell'ordine andavano a sparare. Questo nome poi viene dimenticato, ufficialmente viene dimenticato. Se poi ci sia una svista in capacità investigative o del dolo, queste le indagini non ce lo dicono. L'avvocato Gamberini sta per presentare un esposto firmato dal fratello di Mauro Mitilini, uno dei carabinieri ucciso al pilastro. L'esposto sarà probabilmente firmato anche da altri parenti delle vittime.

Punta a evidenziare come la vicenda d'Uno Bianca si scriva a pieno titolo nella strategia dell'attenzione. Quindi non solo la strategia di un gruppo terroristico, lo era già all'epoca in maniera lineare, come dire, era evidente a me che ero l'avvocato dei familiari delle vittime, era evidente al punto che io presentai una memoria nella quale evidenziando il fatto che la giurisprudenza consentiva di disgiungere la finalità di terrorismo da quella di eversione, pur non capendo all'epoca se c'erano elementi di eversione, ma sicuramente c'era una finalità

terroristica, emergeva, ma ha tutte le azioni che hanno fatto, che sono alcune fatte a questo scopo esclusivo, che il loro scopo era creare panico, creare terrore in questa regione, in questa città, quindi fare degli atti che avevano questa finalità. La finalità di terrorismo non è mai stata contestata, questo è un altro degli elementi inquietanti di questa vicenda, perché il PM che prese in mano nel 1994 la vicenda, quando ci fu la scoperta della banda, non intese farlo e è uno dei tanti elementi che fa capire come si sia voluto stendere rapidamente un velo di silenzio sui possibili approfondimenti. Chi svolse le indagini, cioè Daniele Paci, ha detto, tenderei a escludere l'esistenza di coperture per ragioni logiche, ovviamente la certezza nessuno può averla, però per quella che è stata la nostra esperienza, non appena abbiamo avuto degli elementi che portassero a individuare questi soggetti, c'è stata, dentro la Polizia di Stato, che è la forza di polizia con cui sono stati individuati, una gara a chi svolgeva maggiori indagini per svelare questi retroscena. Secondo l'avvocato Gamberini, nella vicenda della Uno Bianca ci sono state coperture importanti e un ruolo fondamentale l'avrebbero avuto anche i servizi segreti. Anche la conclusione della storia presenterebbe aspetti da chiarire. C'è chi pensa che sia stata una soffiata in realtà, a segnalare la presenza di Fabio Savi, la mattina del 3 novembre 1994, a Rimini. Che ci siano molti punti che non sono stati chiariti a un dato di fatto. I dipistaggi ci sono stati. L'identi kit perfettamente identico al volto di Roberto Savi era appesa in quest'ora. Possibile che a nessuno sia mai venuto un dubbio. E perché l'indicazione di controllare tutte le armi non è stata seguita così come avrebbe dovuto essere? E poi ci sono i punti oscuri sul reale obiettivo del Brigadiere Macaudo, che mise il bossolo nell'auto degli assiasini dei suoi due colleghi uccisi a Castel Maggiore. E quanto persone sono state sospettate anche arrestate come i membri della banda, mentre quelli vere continuavano a fare rapine e a uccidere. Dice Giampiera Moscato. Quello è ovviamente il punto che rimane più oscuro di tutta la ricetta, perché c'è un Brigadiere che in corso d'opera inquina le indagini sulle domicili di due colleghi. Questa indagine è probabilmente quella che è stata meno chiarificatrice, che meritano un approfondimento. Io sugli approfondimenti ovviamente sono sempre favorevole. Quello che temo è che come in altri vicendi italiani questa tendenza vuole comunque vedere il complotto, anche la dove forse sia stata fatta chiarezza. Poi sono roba che poi illudere delle persone che hanno avuto danni da queste dicende sono stati danni irreparabili e immensi. Forse è un ulteriore danno che si fa loro a far di credere che non tutto è stato scoperto. Secondo me la confessione dei Savi e la ricostituzione fatta dalle procure dei rimini di Bologna sono molto molto ben fatte, molto bene riuscite e come disse Fabio Savi dietro la banda del Lono Bianca c'era Veluzzi e la Targa. Giuliano Savi, il padre dei tre fratelli, si è suicidato nel 1998 dentro un A1 Bianca. Luca Vallicelli ha scontato tre anni e otto mesi di carcere. Marino Chipinti, condannato all'Ergastolo, è uscito dal carcere nel 2018. Il suo pentimento è stato giudicato sincero. Pietro Gugliotta viene condannato a 18 anni di carcere e libero dal 2008. Alberto Savi sta scontando l'Ergastolo. Ultimamente ha beneficiato di alcuni permessi. Roberto e Fabio Savi scontano l'Ergastolo nel carcere di Bollate. Non si parlano più da tempo e entrambi a lungo hanno rifiutato il cibo del carcere come se avessero paura di essere avvelenati. Fabio Savi non ha mai chiesto di poter usufruire sconti di pena. Roberto Savi ha chiesto tre volte senza successo la Grazia, il provvedimento di clemenza che può essere adottato solo da Presidente della

Repubblica dopo il parere del Procuratore Generale della Corte d'Appello. Roberto Savi si è sposato con una donna landese detenuta a Monza, conosciuta via Lettana. Ha presentato richiesta di scarcerazione sempre a respinte. Recentemente ha chiesto di fare deposizioni spontanea ai pubblici ministeri. Ha messo di essere stato l'autore, prima delle azioni della Uno Bianca, di alcuni attentati dinamitardi nell'ambito della sua attività dimilitante di estrema destra. L'avvocato Gamberini ha detto, perché Savi decide di parlare ora? Viene il dubbio che lo faccia per mandare segnale a chi di dovere perché potrebbe raccontare di più per far capire che sa più cose. Noi continuiamo a pensare che dietro quella banda ci fossero complicità istituzionali. La banda dei poliziotti della Uno Bianca ha compiuto più di 80 tra rapine e tentativerapine. 22 banche, 19 caselli autostradali, 20 distributori di benzina, 15 supermercati, 9 uffici postali, una tabaccheria o un'armeria. Ha tentato un'essorsione. Dei 23 omicidi, 11 non sono stati compiuti per rubare denaro. Sono stati uccisi 5 carabinieri, un carabiniere in congedo, tre pensionati, due cittadini nomadi, due operai di origine Senegalese, due guardie giurate, due benzinaie, un poliziotto, un commerciante, un artigiano, un dirigente d'azienda, un fattorino, un elettrauto, un direttore di banca. Si chiamavano Antonio Mosca, Giampiero Piccello, Carlo Beccari, Umberto Errio, Cataldo Stasi, Adolfo Alessandri, Primo Zecchi, Patrizia della Santina, Rodolfo Bellina, Luigi Pasqui, Pari De Pedini, Mauro Mitileni, Andrea Monetta, Otello Stefanini, Claudio Bonfiglioli, Lice Ansaloni, Pietro Capolungo, Graziano Mier, Babbon Cecca, Malik Ndiay, Massimiliano Valenti, Carlo Poli, Ubaldo Paci. A titolo di Risarcimento, lo Stato italiano avversato nel 1998 una somma complessiva di 19 miliardi di lire ai parenti delle vittime. Pari a circa 13 milioni di euro di oggi. Con la storia della Uno Bianca finiscerà prima stagione di Indagini. La seconda stagione comincerà il 7 maggio con una nuova storia, di cui ci sarà un anteprime 6 maggio, per chi parteciperà a Voices, una giornata dedicata ai podcast del post, che stiamo organizzando a Torino, alle OGR, le officine, grandi riparazioni. Troverete le informazioni e la possibilità di prenotare a partire da 4 aprile, sul sito del post. Da giugno, Indagini tornerà a uscire primo di ogni mese, come è stato fin qui. Ascolta dal 4 aprile, Le Onorate, Donne Dentro e contro l'Andrangheta, un podcast del post di Stefano Nazzi e Anna Sergi, realizzato in collaborazione con Disney+, in occasione dell'uscita della serie The Good Mothers.